

IL PERSONAGGIO. Il giornalista è autore di «Torto marcio» (Sellerio)

SE MILANO È «NOIR»

Alessandro Robecchi: «Il giallo ha il grande vantaggio di tenere il lettore attaccato alla trama, e intanto può descrivere la società in cui si svolge la vicenda»



La copertina del libro

Chiara Roverotto

Il libro: «Torto marcio» (Sellerio, pp. 432, 15 euro), in poche settimane ha scalato le classifiche dei «noir» più venduti in Italia.

L'autore: Alessandro Robecchi, editorialista, firma de «Il fatto Quotidiano», tra gli autori degli spettacoli dell'imitatore e comico Maurizio Crozza e, soprattutto, scrittore. Mente vivace, eclettica, ottimo critico musicale, Robecchi sta girando l'Italia per presentare il suo ultimo romanzo.

Tra i protagonisti c'è sempre Carlo Monterossi, autore un po' controverso di un programma tv decisamente trash «Crazy love», sarà lui a dare suggerimenti agli inquirenti sulla pista da seguire in una Milano dalle tinte un po' grigie per trovare i colpevoli di chi ha ucciso un macellaio «gioielliere del filetto» e un urbanista un po' intralazzone.

Ne seguono ricerche, dialoghi fitti, confessioni, rimandi di una città che cambia tra intrecci d'affari non sempre limpidi sull'onda di una giustizia sempre più lenta.

Giornalista, editorialista, critico e scrittore? In quali di questi ruoli racconta meglio il mondo?

«Raccontare il mondo» suona un po' ambizioso. Mi limiterei a raccontare quello che si vede intorno, la società, la politica, le nostre vite. Ogni linguaggio ha la sua dignità, le sue cadenze, ma il romanzo permette una libertà di scrittura che non ha paragoni. Ho scritto per quotidiani, periodici, radio e tivù, ma

considero il romanzo il mio vero spazio di libertà.

Lavorare con Crozza che cosa significa: serve la satira, si può ancora fare? E' sempre pungente o ci stiamo rilassando. Che cosa direbbe dopo le dimissioni di Matteo Renzi?

Se avessi un euro per ogni volta che ho sentito dire «la satira è morta» sarei milionario. E la satira invece è sempre lì, per fortuna. Con Crozza e gli altri autori facciamo un lavoro collettivo di continua analisi e caricatura della realtà, molto stimolante, com'è stimolante lavorare insieme a un talento assoluto. Quanto a Renzi, mi affido alla clemenza della corte: ha spaccato il paese, ha spaccato il suo partito, è un leader divisivo che ha perso quasi sempre. Ditelo ai bambini: studia, se no diventi come Renzi!

La Milano che descrive in «Torto marcio» che cosa rappresenta del nostro Paese, sembra quasi una babele con tutte le idiosincrasie che ci contraddistinguono.

Milano è una città raccontata spesso in modo monodimensionale: moda, design, alti redditi... tutte cose reali, ma che non ne esauriscono il carattere. Milano è molto altro, e non parlo solo di periferie e disagio, ma anche di un'inquietudine diffusa. Il ceto medio, compresso dalla crisi, ha meno certezze di un tempo, e ciò produce tanti piccoli furori privati. E' la mia città e la amo molto, per questo mi irrita vederla raccontata per luoghi comuni che non merita.

In quest'ultimo libro Monterossi se ne sta un po' in disparte anche

se, quando si tratta di serrare le fila, di parlare chiaro, affrontare alcuni dubbi è sempre presente. Se ne sta allontanando, siamo alla fine del personaggio?

Non amo i personaggi senza macchia e senza paura. Carlo Monterossi ha qualche macchia, per esempio non ama ciò che fa, quella orrenda tivù del dolore che gli dà fama e ricchezza e qualche paura... E' vero che in «Torto marcio» si tiene un po' a lato dell'indagine principale, ma il suo ruolo resta fondamentale per il suo approccio etico e civile alle vicende che attraversa. E poi è suo il mood, il clima, il sentimento del romanzo: la sua malinconia è quella dei nostri tempi disarmati. Credo che Monterossi resterà tra noi.

Il noir sta avendo molto successo in Italia anche con autori come Manzini, lei, Camilleri. Si parla della società, di storie, di inganni che alla fine non sono altro

che il ritratto di tutti noi. Via la saggistica e meglio i gialli?

Per carità! La saggistica fa il suo lavoro di analisi, ed è fondamentale. Il giallo ha il vantaggio di tenere il lettore attaccato alla trama, di dargli il gusto specialissimo del «vediamo come va a finire», e intanto può descrivere la società in cui si svolge la vicenda. Avendo a che fare con delitti, buoni, cattivi. Pone spesso problemi morali: cosa è giusto, cosa è sbagliato? Si accusa spesso il noir di essere un genere rassicurante, io credo che debba far venire qualche dubbio.

In questo libro Monterossi sembra in crisi: lo è? Neanche Bob Dylan riesce a sollevarlo almeno nell'animo. La musica è meno intensa, condivisa.

Più che in crisi direi che Monterossi fa i conti con incertezze, rimpianti. Il suo rapporto con Dylan è molto complesso: è un lenimento alla sofferenza ma anche una lama che scava nelle sue ferite. Non è a questo che servono i poeti?

«Torto marcio» ci toglie dal disincanto. Sul tema della giustizia e non solo. Carlo sembra un personaggio integro, lo è veramente? In lui c'è sensibilità, umanità. Bastano o qualche crepa comincia ad aprirsi?

Purtroppo legge e giustizia non sono la stessa cosa. Non sono in scala uno a uno, non sono perfettamente sovrapponibili. Anche tra la giustizia dei tribunali e il nostro senso di giustizia c'è una notevole distanza. Carlo riflette su questo - a causa delle vicende in cui si trova coinvolto - e non ha una risposta univoca. Forse umanità, sensibilità e senso della giustizia non bastano, certo, ma non sono merci che si trovano in giro spesso, e lui invece ne ha in abbondanza. Questo lo salva, in qualche modo, ma al tempo stesso lo condanna al disincanto». •



Il giornalista milanese Alessandro Robecchi, 56 anni